

AMMINISTRATIVE DA RECOVERY

Raggi, salto in alto

Con affetto e congratulazioni saluta la conferma di Malagò, il nemico delle Olimpiadi

Roma. Il primo atto politico da sindaca di Roma di Virginia Raggi fu dare buca a Giovanni Malagò. Un bel bidone. Con l'ospite piantato in asso. Lasciato ad aspettarla in Campidoglio. Mentre lei mangiava un piatto di minestrone in una trattoria dietro la stazione Termini, lui faceva anticamera, guardava l'orologio e poi il cellulare (del pranzo della beffa esiste prova fotografica perché il locale prescelto si trovava sotto la redazione del Corriere dello Sport). Mentre Malagò si confrontava stupito con i suoi collaboratori ("non mi risponde al telefono"), lei insomma se la prendeva comoda, gettandosi nel suo piatto preferito. Alla fine i due non si incrociarono. O meglio quando la sindaca tornò alla base, lui se n'era già andato. Era il settembre del 2016, si doveva decidere sulle Olimpiadi a Roma del 2024: dentro o fuori. Beppe Grillo, dall'oracolo del Sacro blog, aveva già detto di no e la sindaca si accodò: non presentandosi a un appuntamento istituzionale convocato da lei in Comune. Erano i tempi, d'altronde, in cui Alessandro Di Battista maturava una convinzione netta sull'insostenibilità dei Giochi nella Capitale grazie al parere del suo meccanico di fiducia. "Decisi di telefonare a Massimo e lui radunò una decina di persone: il fruttivendolo, l'edicolante e tutti dissero no alle Olimpiadi". Cuoca di Lenin, meccanico di Dibba. Pollice verso, così decideva il soviet personale dell'allora parlamentare. Parere comunicato poi alla sindaca via messaggio: "Sulle Olimpiadi nessuna esitazione, linea durissima. La stragrande maggioranza dei romani sta dalla nostra parte".

Adesso, dopo cinque anni, Virginia Raggi si rivolge a Giovanni Malagò, confermato presidente del Coni, con la stima immutata di chi vanta antiche consuetudini. Un tweet che racchiude un mondo o forse conferma che quel mondo non c'è più: "Congratulazioni a Giovanni Malagò, confermato presidente del Coni. Lo sport deve ripartire e Roma farà la sua parte con i tanti eventi internazionali dei prossimi mesi".

Eppure Malagò è stato per il M5s il Draghi dello sport: un nemico del popolo, un amico dei soliti noti, un sistema da abbattere. E da umiliare. Ai tempi della candidatura a cinque cerchi di Roma, la sindaca diceva al capo dello sport italiano che "è criminale pensare alle Olimpiadi". Acqua passata per Raggi che di questo passo potrebbe inaugurare il suo comitato elettorale magari al circolo Aniene.

Simone Canettieri

I segreti di Lancet

Le critiche della comunità scientifica a Sputnik derubricate a "errori di battitura"

(segue dalla prima pagina)

Questi fatti possono essere presentati e analizzati solo in forme ben determinate, che sono quelle degli standard e del metodo scientifico; e devono essere disponibili per la verifica in qualunque momento.

La critica che io e tanti altri rivolgiamo, quindi, non è al vaccino in sé; ciò che è certamente falso, difatti, non sono i benefici del vaccino – che anzi ci aspettiamo siano reali – ma la sbandierata supposta superiorità della comunità scientifica russa, che ha preteso di dichiarare di avere raggiunto un risultato prima degli altri, senza fornire evidenze solide in supporto e pretendendo che dovessero bastare le parole di propaganda e qualche figura pubblica te su riviste prestigiose. E la critica ancora più importante è quella rivolta dal British Medical Journal a Lancet: qual è il ruolo di quest'ultima rivista nel promuovere ripetutamente un vaccino, senza mettere a disposizione della comunità i dati necessari semplicemente a ricalcolare i risultati presentati? Quale interesse vi è a pubblicare due lavori, oggetto di lettere di critica un po' ovunque, senza prestare la giusta attenzione durante la revisione, tanto da dovere poi correggere finora tre volte gli evidenti errori presenti – quelli che i russi chiamano "di battitura" – senza comunque costringere i diretti interessati a tirare fuori i dati, e scrivendo anzi editoriali di elogio di quanto pubblicato? Perché se dovessero emergere conflitti di interesse, una cosa è chiara: il problema non è il vaccino dei russi, di cui tra poco conosceremo meglio le proprietà grazie ai dati che arriveranno da esperienze d'uso internazionali, ma la credibilità di Lancet.

Enrico Bucci

Cherchez la femme. Psicodramma sulle primarie pd a Roma

Roma. "Spero si stoppi subito questa farsa o si smentisca a parole e nei fatti: non è accettabile la ricerca di una donna solo per fare da figurante contro il candidato designato". E' la deputata pd Marianna Madia a consegnare a Twitter tutto il suo sdegno per quello che, da più parti dello stesso Pd, viene da qualche giorno considerato un boomerang mediatico nella partita romana per il sindaco. Monica Cirinnà si è ritirata dalla corsa in nome "dell'unità del partito" e in sostegno dell'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ("si conclude il sogno di correre per la città", ha detto Cirinnà, che ieri ha posato con Gualtieri per Roma "capitale dei diritti, dell'ecologia e del lavoro"). Ma succede anche che il ritiro di Cirinnà scateni un putiferio, nel partito in cui il neo segretario Enrico Letta ha insistito per avere due capogruppo donna per Camera e Senato – e Marianna Madia ne sa qualcosa, essendosi già polemicamente esposta al momento della

scelta di Debora Serracchiani per la Camera ("cooptazione mascherata", era stata l'accusa dell'ex ministro Madia alla dirigenza del partito). E ieri filtrava la notizia di altri infruttuosi tentativi di convincere un'altra donna a correre alla primarie, dove sono rimasti in gara solo uomini. Ricerca non riuscita neppure in altri partiti: Loredana De Petris, da LeU, ha smentito di voler partecipare, mentre l'ambientalista Rossella Muroli, ex LeU ora nel Gruppo Misto, ribadiva la rinuncia a correre. Si faceva sentire da Twitter anche il padre nobile dell'Ulivo ed ex ministro della Difesa Arturo Parisi: "Cercasi donna disperatamente che illeggiadrisca la competizione e non metta a rischio il risultato predeterminato. Enrico Letta, ma si può continuare così?". E Letta intanto convocava una direzione in streaming per stamattina, proprio su amministrative e alleanza con il M5s, per "rimettere la chiesa al centro del villaggio", cioè per "rimettere il Pd, la

sua identità, 'noi' al centro". E però la convocazione arrivava ex post: dopo il "niet" a Cinque stelle in varie città e dopo l'esplosione delle polemiche sul cherchez la femme. "Le cose si dicono in faccia", è la parola d'ordine della direzione, "senza aggirare i temi spinosi". Che sono tanti: il voto di ottobre in sé, la legge elettorale, l'atteggiamento di Virginia Raggi (che non dà certezze sul secondo turno) e quello di Chiara Appendino (che a Torino nega l'appoggio a un candidato pd). "Il tema non è l'alleanza con i Cinque stelle ma il come", è la Leit motiv lettiana, pronunciato di nuovo mentre la minoranza interna di Base Riformista promette un intervento per oggi e l'area di Matteo Orfini lascia trapelare perplessità sulla linea. Per non dire del campo largo della sinistra a sinistra del Pd: il presidente dell'VIII Municipio di Roma Amedeo Ciaccheri metteva in dubbio l'utilità stessa delle primarie: "A che servono consultazioni così? Il Pd si prenda la responsabilità

di ratificare Gualtieri". Non era l'unico, Ciaccheri. Anche se da prospettiva diversa, infatti, Roberto Morassut, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, pilastro del partito nella capitale, aveva buttato lì l'idea sul Riformista: "Sono convinto che, per come si sono messe le cose, le primarie a Roma potremmo evitarle. Senza nulla togliere agli altri potenziali candidati, che sono tutte persone di valore, è evidente che la candidatura di Roberto Gualtieri sia ampiamente sostenuta dal resto della coalizione. Quella della capitale è una battaglia politica in cui la forza e la nettezza di una scelta possono essere decisive, soprattutto in un momento in cui si vorrebbe far passare il Pd come partito incerto". E, alla luce dei fatti, pareva iper-realtà la frase del responsabile Enti Locali Francesco Boccia, che da Radio Immagina aveva invitato nuovamente Carlo Calenda a partecipare alle primarie: "C'è ancora tempo".

Marianna Rizzini

Assunzioni e task force. Draghi alle prese coi ministri sul Pnrr

(segue dalla prima pagina)

E per questo, stando agli ultimi dispaaci diramati dal sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, il decreto sulla governance del Pnrr verrà verosimilmente inviato a Bruxelles sotto forma di bozza già nel corso della prossima settimana, prima del vaglio formale che potrebbe avvenire in Cdm dopo il 20 maggio. Del resto, il testo è sostanzialmente già pronto: ci hanno lavorato gli uffici giuridici di Palazzo Chigi d'intesa con quelli del Mef, sotto la supervisione di quel Carmine Di Nuzzo che guida il gruppo di lavoro sul Recovery. L'idea di fondo, finalizzata a evitare gelosie e baruffe politiche, consiste nel prevedere una cabina di regia governativa a geometria variabile, con la sola presenza fissa del premier e quella del titolare dell'Economia come coordinatore del dialogo con la Commissione europea, e l'intervento dei vari ministri di volta in volta coinvolti in base alle loro competenze sui progetti in esame.

Meno agevole sarà invece, stando

alle prime avvisaglie, evitare tensioni sul piano delle assunzioni e sul pacchetto di semplificazioni normative che verrà destinato a un successivo decreto, pure questo da approvare comunque entro maggio. Il problema, qui, è che ogni ministero reclama il suo diritto ad ampliare il proprio personale. Nello schema definito dal Mef, infatti, il numero e la composizione delle task force da assegnare a ciascun dicastero variano a seconda del numero e dall'entità di progetti finanziati dal Recovery e di cui quel ministero è responsabile, oltreché dalla quantità di enti locali e soggetti attuatori coinvolti. Inevitabile, dunque, che i ministri che otterranno maggiori rinforzi di personale e di esperti sono Roberto Cingolani, Vittorio Colao ed Enrico Giovannini. Ma inevitabile anche, perché così fan tutti, che gli altri sbuffino, sgomitano, lamentino il loro peggior trattamento.

E qui si viene all'altro problema che sta impantanando i lavori del governo sul Pnrr. Perché quando Palaz-

zo Chigi ha chiesto ai vari ministeri di formulare proposte di semplificazione da far confluire nel decreto apposito, s'è visto arrivare, un po' da tutti, delle ipotesi che andavano, quasi univocamente, a semplificare una cosa: le procedure d'assunzione di nuovo personale. Il ministero della Cultura, ad esempio, ha pensato bene di richiedere un'agevolazione per l'arruolamento dei cosiddetti "comma 6": ovvero per conferire incarichi dirigenziali a degli esperti esterni alla Pa, con cui magari andare a rinforzare le soprintendenze ("Del resto - è la versione degli ambasciatori di Dario Franceschini - se ci chiedete di essere più rapidi ed efficienti, fateci assoldare nuovi tecnici"). Dal ministero dell'Ambiente, invece, è arrivata la richiesta di stabilizzare le centinaia di lavoratori esterni di cui si serve Sogesid, la società in house di Via Cristoforo Colombo, interamente partecipata dal Mef, che si occupa di gestione degli impianti idrici. Una richiesta, quella di procedere alla stabilizzazione del

personale che lavora nella Pa o che vi gravita intorno, che è sentita in verità da molti ministeri. E che però confligge sia coi vincoli del Pnrr, sia col lo spirito di cui Draghi, d'intesa col ministro Renato Brunetta, vorrebbe permearlo. Intanto perché coi fondi del Recovery, che sono una *tantum*, non si potranno, salvo specifici casi eccezionali, assumere persone a tempo indeterminato, ma sono esperti da impiegare nell'ambito della realizzazione dei progetti finanziati con risorse comunitarie. In secondo luogo, la stabilizzazione del personale porterebbe a premiare per lo più lavoratori anziani, col rischio di premiare la longevità di servizio anziché le competenze effettive richieste dal Recovery, specie nei settori della transizione energetica e digitale. "E invece l'istanza del Pd, di valorizzare l'occupazione giovanile e femminile, è assolutamente valida", dice Draghi. Che, anche per questo, ha poca voglia di sentir parlare di stabilizzazione.

Valerio Valentini

Il premier, "cacciatore di teste". Allontanare è meglio di cooptare

(segue dalla prima pagina)

Elisabetta Belloni, ad esempio, è bravissima per Luigi Di Maio (hanno lavorato insieme alla Farnesina). Chi caccia meglio (teste) fra lui e Conte? Ci sono sicuramente diversi modi per raccontare questa ri-scoperta dell'avvicendamento, la nuova età del "si cambia senza chiasso", che si è aperta con le nomine di Figliuolo, Curcio, Belloni ai Servizi. Un modo è quello che propone lo storico manager Pier Luigi Celli che è stato capo del personale in Olivetti e Rai. Dice lui che solo in un paese frastornato le sostituzioni possono fare notizia. E allora perché queste sostituzioni le fanno? "Perché con Draghi manca la sceneggiata, il melodramma e tutto si consuma con naturalezza e con decoro". Ma c'è senza dubbio un altro modo che permette di raccontarlo. C'è, infatti, l'intelligente navigazione, e lo dice sempre Celli, da parte di Draghi che è "un uomo che non fa politica ma che governa il mare infido della politica". C'è il

rispettoso infiltrarsi, ma senza parteciparvi, nelle contraddizioni del M5s. La nomina della Belloni al posto di Vecchione, che era il "mi serve" di Conte, illumina infatti una spaccatura che non riguarda Draghi ma che produce movimenti in quello che rimane di un movimento. Di Maio ha festeggiato e Conte ha storto la pochette. La decisione di commissariare l'Anpal e allontanare Parisi? Di Maio aveva smesso da tempo di ritenere un riferimento e cominciato a capire che non era altro che un internazionale errore. Quali altri, del M5s, si sono sentiti sollevati dalla rimozione del professore "uozzamerica", il "non è colpa mia. Qui non mi fanno lavorare"? Una di queste è stata la ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Se solo avesse potuto avrebbe voluto fare quello che ha fatto Draghi. Un'altra è la viceministra del Mef, Laura Castelli, una che non vale come uno, ma più di tutti: ha studiato e dunque non sopporta imbrattati e chiacchieroni. E insomma, non sa-

rebbe salutare, se con questo cambiare senza inferire si indicasse la nuova dirigenza Rai? Se senza maltrattare i partiti, ma scoraggiando la collocazione dei propri fedeli commessi, si scegliessero i prossimi uomini delle società partecipate? La vera grande prova del governo riguarderà le future nomine. Rivelano che tutti quelli che Draghi ha sostituito hanno sempre ricevuto, da parte sua, una spiegazione. E dicono pure che quando si convince che sia necessario cambiare "apre e chiude la pratica in un giorno". Si torna allora al melodramma. Pensa ancora Celli, che nella sua vita si è trovato nella condizione di licenziare, e non solo dirigenti, che il nostro vero guasto "è mandare via senza avere un'idea di cosa fare dopo che si è mandato via. Con Draghi non è così". Anche nel sostituire Arcuri, garantisce chi può garantire, "non c'era nessuno stigma nei suoi confronti, ma solo l'urgenza di avere metodo, logistica". Ricordarlo non nuoce. Anzi. Draghi non al-

lontana per strappare sorrisi. Se ha ritenuto che Vecchione non fosse più il profilo adatto, ciò non significa che non avanzeranno (o rimarranno) al loro posto, personalità della vecchia stagione vicine a Giuseppe Conte. All'Inps, c'è Pasquale Tridico, all'Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna. Sono nomine targate M5s ma non è la provenienza la loro polizza. Ricorda Celli che, da capo del personale, gli venne chiesto, da un importante amministratore delegato, di mandare via 20 dirigenti. Rispose così: "Benissimo, ma il primo deve essere il suo assistente". Come è finita? "Mi chiese solamente questo: prima che lo faccia lei, voglio però parlarci io". Vuole dire che la leadership si misura anche, e forse più, nella capacità di allontanare che nel potere di cooptare. Così come le carriere. Al posto dei cv, sempre pomposi e falsi, non è forse meglio presentare tutti "i ringraziamenti per il lavoro svolto"?

Carmelo Caruso

Meloni inizia ad avere un problema nel suo giardino romano

(segue dalla prima pagina)

Significa insomma che Bertolaso è davvero inamovibile. Anzi di più: che presto, terminata l'esperienza in Lombardia con la campagna vaccinale, si farà accarezzare la barba dalla sua nipotina. Prossima missione: nonno a tempo pieno, e tanti saluti a tutta la compagnia. Altro che appello dei leader del centro-destra. L'uomo del fare del governo Berlusconi non ci pensa proprio. Anche se non lo dirà mai pubblicamente, a settanta anni e alcune cose fatte alle spalle è rimasto molto deluso dal trattamento ricevuto proprio da Meloni. Cinque mesi fa lo ha messo in congelatore e nel frattempo ha guardato altrove: Francesco Rocca della Croce Rossa e il manager del credito sportivo Andrea Abodi. Entrambi finiti però fuori dai radar, per vari motivi, professionali e personali. Ora Bertolaso non se la sente di passare come l'uomo della provvidenza, e nulla c'entra la frase "Giorgia faccia la mamma" pronunciata cinque anni fa contro Meloni. Storia chiarita tra i due anche recentemente al telefono. Per

uno strano incrocio del destino questa volta, al contrario di quanto accade con il governo Draghi, è proprio Salvini a poter giocare di rimessa con l'alleanza. "E" stata Giorgia a porre veti, adesso spetterà a lei trovare la soluzione", è il ragionamento del leader della Lega alle prese con la grana Milano (Gabriele Albertini si è preso altri giorni di tempo ma ha annunciato che al 51 per cento confermerà il suo niet a correre contro Beppe Sala: chissà). E quindi che fa la leader di Fratelli d'Italia? Cosa ha in mente se Bertolaso dovesse rimanere – come sembra – sulla sua posizione? E qui la confusione si fa largo. Perché i civici che Meloni ha in mente sono abbastanza sconosciuti al grande pubblico. Il primo è Enrico Michetti, detto il prof., docente di Diritto degli enti locali e commentatore a Radio Radio, popolarissima emittente della Capitale. L'altro nome coperto è quello di Gustavo Piga. Un altro professore, questa volta, ordinario di Economia politica all'università di Tor Vergata, vicino al partito di Meloni, e a una certa idea di sovra-

nismo da molti anni fin da quando fu tra i promotori del referendum contro l'austerità. Il suo è un profilo che gira molto forte in queste ore nel mondo di FdI, dove nessuno mette in dubbio la strategia della "capa", com'è chiamata Meloni, ma tutti capiscono che insomma, dai, manca solo il candidato della destra. E di fenomeni all'orizzonte non se ne vedono.

In queste settimane Meloni ha coltivato i contatti anche con la giudice Simonetta Matone, tenuta anche lei in sospenso. E dunque chissà se accetterà e se sarà proprio lei la scelta. Il pasticcio romano in cui la leader della destra rischia di ficcarsi porta anche ad altre ipotesi, diciamo di bandiera. Una di questa, la principale, è Chiara Colosimo, sorella politica minore di Giorgia, consigliera regionale all'opposizione di Nicola Zingarelli. Passione da vendere (ieri è andata a protestare davanti alla libreria di Tor Bella Monaca che si rifiuta di vendere la biografia di Meloni) ma anche scommessa molto importante. Sarà lei la candidata? Dalle parti della Lega

aprono le braccia. Dentro Forza Italia scuotono la testa.

E così si ritorna sempre lì, a Milano, a Bertolaso. Pressato da tutti i partiti di centrodestra, sommerso dalle telefonate quasi imploranti di chi gli dice: "Guido, salvaci tu". Ma lui, con un pizzico di sadismo, ripete: grazie, potevano pensarci prima, ci mancava solo che lo chiedessero all'uscire di Montecitorio. Bertolaso parla al plurale, ma ce l'ha con Meloni. Niente di personale, sia chiaro. Stessa cosa per lei. Che d'altronde ha sempre detto: "Guido sarebbe un ottimo sindaco, ma potrebbe non essere un buon candidato". Timori di gaffe, ma anche di un'eccessiva autonomia nelle scelte.

La situazione inizia a farsi complicata. E tutti – Berlusconi, Tajani e Salvini – attendono che a tirare fuori le castagne dal fuoco sia proprio Meloni. Che si gioca molto, ma non tutto a Roma. Che rimane il suo giardino con vista sulla politica italiana, di cui però solo lei deve avere le chiavi. Costi quel che costi.

Simone Canettieri

Balle da smontare

L'anarchia delle regioni su vaccini e scuole non ha giustificazioni giuridiche

Al direttore - Campagna vaccinale, scuole, aperture e restrizioni: non vi è aspetto della gestione della pandemia nel quale molte regioni non abbiano cercato di "distingersi". Vi è nell'opinione pubblica – e, purtroppo, anche nella politica – la diffusa opinione che queste diversità regionali siano legittime, in applicazione del decentramento e del ruolo che la Costituzione assegna alle regioni per la gestione della sanità. Come spesso accade, questa opinione, per quanto diffusa, è sbagliata. La sentenza n. 37/2021 della Corte costituzionale ha infatti chiarito che "la profilassi internazionale concerne norme che garantiscono uniformità anche nell'attuazione, in ambito nazionale, di programmi elaborati in sede internazionale e sovranazionale", e ciò con riferimento ad "ogni decisione di aggravamento o allentamento delle misure di restrizione". Pertanto, prosegue la Corte, le "restrizioni imposte alle attività quotidiane ... devono svolgersi secondo i criteri nazionali che la normativa statale abbia fissato per contrastare la pandemia in corso", attraverso "misure idonee e proporzionate". Oltre che giuridicamente e costituzionalmente errata, questa pretesa di esasperato "regionalismo" nella gestione della pandemia è fonte di squilibri e di inefficienze. Consideriamo due esempi. Il primo riguarda le scuole. A partire da novembre 2020, le misure nazionali riguardanti le scuole sono differenziate secondo i colori (e quindi il livello di rischio sanitario) delle varie regioni. Ciò nondimeno, alcune regioni hanno ampiamente violato i criteri stabiliti dal Governo, in alcuni casi chiudendo quasi ininterrottamente anche le scuole elementari e medie per lunghi periodi. E' evidente lo svantaggio che i ragazzi di queste regioni avranno rispetto ai coetanei delle altre regioni. Ma soprattutto è evidente l'irrazionalità di decisioni estemporanee a livello locale, quando il piano del Governo nazionale già era impostato su valutazioni di rischio differenziato garantite dal sistema dei colori. Il secondo esempio riguarda i vaccini. Qui ogni regione ha seguito criteri diversi. Chi ha vaccinato, insieme o prima degli anziani, certe categorie e chi no. Chi ha proclamato le proprie isole Covid-free, immaginandone la vaccinazione a tappeto, quando ancora il Governo nazionale dava l'indicazione di vaccinare solo gli anziani. Ancora, i sistemi di prenotazione in ogni regione sono diversi. Ultimamente, infine, qualche regione sembra voler consentire a chi si prenota di "scegliere" il vaccino. Quest'ultima decisione ha una serie enorme di controindicazioni in una situazione, come quella attuale, di scarsità complessiva delle dosi necessarie per concludere rapidamente, come è necessario, la campagna vaccinale. La prima di esse, ovviamente, è quella di favorire il formarsi di scorte inutilizzate del vaccino meno popolare, tra quelli, tutti efficaci, a disposizione, per i quali le autorità sanitarie nazionali e internazionali hanno stabilito e ancora stabiliranno criteri scientifici di scelta e di preferenza. La seconda, e persino più importante, è quella di favorire le divisioni all'interno della comunità nazionale. Stiamo affrontando un'impresa comune che richiederebbe senso di reciproca solidarietà e unità nazionale. Questo regionalismo esasperato sta invece accrescendo le divisioni: ciascuno di noi guarda al proprio vicino (di appartamento, di comune, di regione) non come un alleato nell'impresa, ma come un potenziale concorrente. Cosa riuscirà lui/lei ad ottenere che io non possa ottenere? Così si rompe una comunità, che mai come adesso dovrebbe invece restare unita. La politica seria, nazionale e regionale, dovrebbe compiere ogni sforzo per rompere questo circolo vizioso.

Luciano Butti
ex magistrato

COMUNE DI RAGUSA

Si avverte che alle ore 12.00 del 31/5/2021 scade il termine di presentazione delle offerte per l'affidamento del servizio di accesso ad un Sistema Informativo Gestionale utilizzabile in cloud secondo il Modello SaaS e migrazione dei dati dal vecchio software al nuovo. RUP: Dott.ssa Annalisa Bardelli. Criterio di aggiudicazione: OEPU. Offerte pervenute:2. Aggiudicatario: OCLC B.V. con sede legale in Leida (Paesi Bassi) Schipholweg n. 99, C.F. 36. CIG: 872999294B. Base di gara € 366.000,00. Documenti di gara disponibili sul Portale Appalti nel sito internet: www.comune.ragusa.gov.it. Ragusa, lì 3 maggio 2021 Il Dirigente del Settore XI Dott. Rosario Spata

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA
Esito di gara - CIG828668117E
È stata aggiudicata il 12/03/2021 procedura aperta per l'affidamento del servizio di accesso ad un Sistema Informativo Gestionale utilizzabile in cloud secondo il Modello SaaS e migrazione dei dati dal vecchio software al nuovo. RUP: Dott.ssa Annalisa Bardelli. Criterio di aggiudicazione: OEPU. Offerte pervenute:2. Aggiudicatario: OCLC B.V. con sede legale in Leida (Paesi Bassi) Schipholweg n. 99, C.F. 36. CIG: 872999294B. Base di gara € 366.000,00. Documenti di gara disponibili sul Portale Appalti nel sito internet: www.comune.ragusa.gov.it. Ragusa, lì 3 maggio 2021 Il Dirigente Capo Area Infrastruttura e Approvvigionamenti ad interim Dott. Stefano MORONI

IL GOVERNO DRAGHI STANZIA CENTO MILIONI

Messina, via le baracche ma duemila famiglie vogliono un altro tetto

Il provvedimento assegna pieni poteri e tre anni di tempo al prefetto per eliminare 86 bidonville. Gli abitanti: "Ci diano casa qui vicino"

di Salvo Catalano

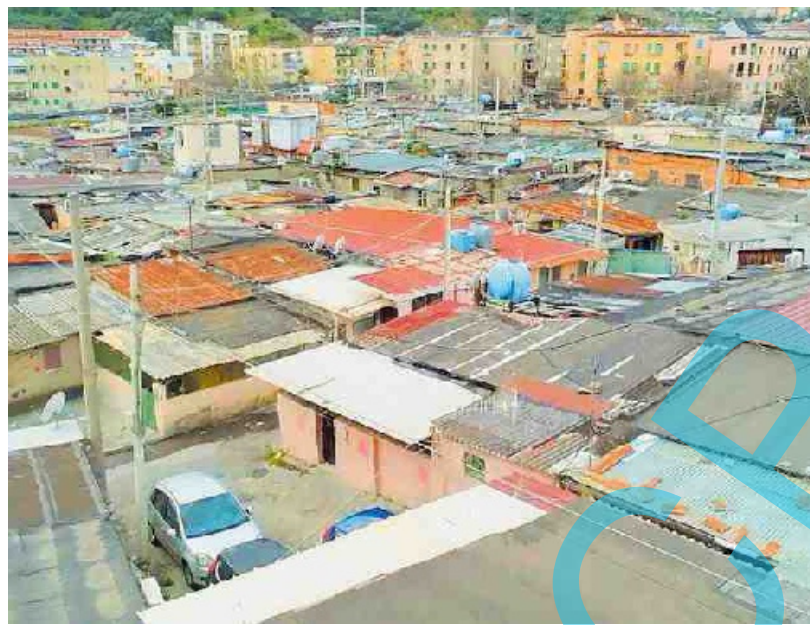
MESSINA – Se per Messina è davvero la svolta lo diranno i prossimi tre anni. E la capacità di spendere i 100 milioni di euro che il governo nazionale ha messo sul piatto per cancellare definitivamente le baraccopoli. Non solo i finanziamenti (75 milioni nel 2021, 20 nel 2022 e 5 nel 2023). A fare ben sperare sono i poteri speciali che l'emendamento – presentato dalla ministra del Sud Mara Carfagna al decreto Covid – dà al commissario straordinario individuato nella prefetta di Messina, Cosima Di Stani. Per «la demolizione, la rimozione, lo smaltimento, il risanamento, la riqualificazione» il commissario potrà operare «in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale».

A disposizione avrà sette dipendenti e la possibilità di usufruire, anche come soggetti attuatori, di uffici statali, regionali e comunali, nonché di società controllate. E il pensiero corre all'Arisme, l'Agenzia comunale per il risanamento di Messina.

Nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi tre anni, il lavoro da fare è ancora immane: 86 baraccopoli sparse per la città, duemila famiglie, oltre seimila persone. «In due anni – spiega Marcello Scuria, presidente dell'Arisme – abbiamo assegnato 197 alloggi, tirando via da lì ottocento persone. Ma finora non abbiamo avuto i mezzi per aggredire un'intera baraccopoli, ora la musica cambia».

Il lavoro dell'Agenzia sarà utile al nuovo commissario straordinario, a cominciare dal censimento fatto nel marzo del 2018 e dalla conseguente graduatoria degli aventi diritto, a distanza di 23 anni dall'ultima. L'emendamento Carfagna – che recepisce la proposta di legge speciale dei deputati Matilde Siracusano (Forza Italia), Francesco D'Uva (M5S) e Pietro Navarra (Pd) – dà alla prefetta Di Stani sessanta giorni di tempo per la perimetrazione delle aree interessate (lavoro già fatto dall'Arisme) e per stilare un cronoprogramma degli interventi da rispettare, pena la revoca dei fondi stanziati.

La commessa adesso non è solo demolire definitivamente, ma dare una sistemazione a migliaia di persone. «Finché non vedo non credo», sentenzia la signora Santina, che abita nel rione Giostra. «Cento milioni per tutte le baracche? Ma siamo sicuri che bastino? Non è che iniziano e poi lasciano le cose a metà?». È madre di quattro figli, nonna di 21 nipoti e con 13 pronipoti, che vivono tutti nello stesso quartiere. «Tutta la mia vita è qui – dice – questa baracca l'ho costruita con sacrificio. E ora non me ne vado se non mi danno un'alternativa vera e non distante. E



▲ **Piaga aperta** Le baracche a Messina. In alto a destra, Matilde Siracusano

poi, mi dica come faccio a credere che cambierà davvero qualcosa se non vedo uno spazzino da dieci anni e noi residenti abbiamo dovuto mettere un neon in strada perché altrimenti siamo al buio?».

Sbaraccamento sì, sradicamento no: sono le parole d'ordine di tanti. «Serve una cabina di regia che coinvolga la città, le rappresentanze dei baraccati, i sindacati – sottolinea Antonio Currò, del sindacato degli inquilini – Il rischio è un risanamento a due tem-

pi. Veloce per le demolizioni, infinito e mai definitivo per il ricollocamento. La fretta, quella che scatta quando ci si vuole appiccicare una medaglia sul petto, porta a questi risultati».

Per il sindacalista «non servono casermoni e neanche affitti provvisori, servono situazioni definitive e dignitose mantenendo le persone nel loro contesto, altrimenti verranno solo gettate in una nuova fase di precarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista alla deputata di Forza Italia

Matilde Siracusano "Finisce una vergogna"

di Gioacchino Amato

«È una svolta storica che risponde a un'emergenza dimenticata per oltre 50 anni. Le baraccopoli di Messina sono una vergogna per l'Italia: 8 mila persone, 3.200 famiglie costrette a vivere in condizioni inumane, per giunta con il pericolo mortale dell'eternità». Non nasconde la soddisfazione la deputata messinese di Forza Italia Matilde Siracusano, prima firmataria del disegno di legge che punta a cancellare gli 86 insediamenti sparsi nei quartieri messinesi e che adesso ha trovato una corsia preferenziale.

Cosa cambia in concreto?

«C'era già stato un grande sforzo di tutti i deputati messinesi per riunire in un testo unico le varie proposte di legge, fra le quali la mia, sostenuta con forza da Mariastella Gelmini che aveva visto di persona l'orrore delle baracche. Ma poi tutto si era arenato quando era ministro Provenzano. Adesso la ministra Mara Carfagna ha assorbito il testo in un emendamento del decreto Covid che la prossima settimana, con l'approvazione alla Camera, diventerà legge. Un'accelerazione senza precedenti».

Concretamente come si agirà?

«Il prefetto di Messina avrà poteri speciali, potrà contare su una struttura di sette persone e sui mezzi di Comune e Regione e dell'agenzia

che si è occupata dei censimenti delle baracche. Si stanziavano 100 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione, che si aggiungono ai circa 150 del bando del ministero dei Trasporti sulla qualità dell'abitare. Con queste somme si acquisteranno abitazioni sul mercato libero e se ne costruiranno di nuove. Ma con i poteri di emergenza si potranno anche requisire case o decidere sistemazioni transitorie».

Quanto tempo ci vorrà?

«Gli stanziamenti coprono tre anni, ma io spero che fra un paio d'anni questa vergogna sarà cancellata».

Due anni per fare ciò che non si è fatto in mezzo secolo?

«Finora ci si era rassegnati a questa vergogna, una rassegnazione che in Sicilia coltiviamo troppo. Questo, anche grazie al governo Draghi, è un momento straordinario in cui si possono ottenere cose difficili».

Molti diranno che con le baracche ancora a Messina è fuori luogo parlare di ponte sullo Stretto.

«Il classico compromesso al ribasso degli straccioni. Una mentalità che va cancellata. Abbiamo molte emergenze, ma non per questo si può rinunciare a un'infrastruttura necessaria, come dopo otto mesi di lavori ha anche ribadito, come se ce ne fosse ancora bisogno, la commissione di esperti. E non si può dire no a 100 mila posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

REGIONE SICILIANA
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE - TRAPANI
AVVISO DI GARA

Questa Azienda ai sensi della L.R. n° 12/2011 e del D. Lgs. n. 60/2016 ha indetto gara mediante procedura aperta Telematica per aperta per l'affidamento del Servizio di acquisizione ottica delle immagini, obliterazione, contabilità, archiviazione e distruzione delle ricette farmaceutiche dell'ASP di Trapani, per il periodo di anni cinque più un anno di eventuale rinnovo, con un importo a base d'asta quinquennale pari ad € 1.147.500,00 IVA esclusa. Le Società interessate dovranno far pervenire a questa Amministrazione le offerte con le modalità prescritte nel bando di gara pubblicato sulla G.U.R.S. n° 2021/S017 del 30/04/2021 e sul sito WEB dell'Azienda: www.asptrapani.it. Per eventuali informazioni rivolgersi, nelle ore d'Ufficio, al Settore Provveditorato ed Economato (Tel: 0923/805322 - Fax 0923/25180).

Il Commissario Straordinario
Dott. Paolo Zappalà

REGIONE SICILIANA
AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA"
ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Si rende noto che, con deliberazione del Direttore Generale n° 269 del 24 febbraio 2021, è stata indetta una gara nella forma della procedura aperta per l'aggiudicazione della fornitura di materiale monouso in tessuto non tessuto (TNT) sterile per le esigenze delle sale operatorie dell'Azienda Ospedaliera, valore di stima massimo per 60 mesi, IVA ESCLUSA: importo presunto complessivo quinquennale a base d'asta di € 2.075.000,00 (importo quinquennale € 2.075.000,00, al netto di Iva esclusa oneri per la sicurezza attività interferenti sottoposte a DUVRI pari ad € 00,00 non soggetti a ribasso) e per eventuale rinnovo di 36 mesi € 1.245.000,00 = I.V.A. ESCLUSA. Importo massimo del valore di gara (96 mesi) € 3.320.000,00 - CODICE CPV: 3319000-8 CODICE GARA 8052448 - CODICE CIG. n° 86348263D5.

Le modalità di partecipazione sono riportate nel bando di gara affisso all'albo pretorio dell'Azienda Ospedaliera e del Comune di Palermo e sia sul sito <https://appalti-villasofia-cervello.maggiolocoloud.it/PortaleAppalti> e sia sul sito www.ospedaliriunitipalermo.it sezione bandi in corso. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 13.00 del giorno 8 giugno 2021. Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente all'Unità Operativa Provveditorato - Dott. Aldo Albano Telefono 091 7808414 e-mail: appaltieforniture@pec.ospedaliriunitipalermo.it.

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Walter Messina

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE PALERMO
AVVISO ESITO DI GARA

Si comunica che, con deliberazione n. 441 del 13.04.2021, questa Azienda ha aggiudicato definitivamente la procedura per la fornitura di antisettici, disinfettanti, detergenti e prodotti chimici suddivisa in 52 lotti. L'importo complessivo di aggiudicazione ammonta ad € 475.070,25 oltre I.V.A.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet: www.asppalermo.org.

Il Direttore U.O.C. Approvvigionamento
Dott. Pietro Maria Caltagirone

COMUNE DI RAGUSA

Si avverte che alle ore 12,00 del 31/5/2021 scade il termine di presentazione delle offerte per l'affidamento dei servizi ausiliari del complesso Castello di Donnafugata finalizzati allo sviluppo economico, alla programmazione culturale e alla promozione dei beni culturali per la durata di mesi 36. CIG: 872999294B. Base di gara € 366.000,00. Documenti di gara disponibili sul Portale Appalti nel sito internet: www.comune.ragusa.gov.it. Ragusa, li 3 maggio 2021

Il Dirigente del Settore XI
Dott. Rosario Spata



CITTÀ DI SIRACUSA

SETTORE PROGRAMMAZIONE OO.PP. E SVILUPPO
SOSTENIBILE – TUTELA TERRITORIO E AMBIENTE



È indetta procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio idrico integrato della città di Siracusa con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. – CIG: 8739442FAC IMPORTO DELLA CONCESSIONE € 57.088.500,00 di cui € 24.466.500,00 per opzioni. Durata della concessione anni due con opzione di rinnovo di un ulteriore anno. **SCADENZA PRESENTAZIONE OFFERTA: ENTRO ORE 23,00 DEL GIORNO 13/06/2021** Procedura svolta su piattaforma "SITAS e-procurement" dal Comune di Siracusa, con commissione giudicatrice nominata. Esperimento gara ore 10:00 del 18 giugno 2021 sulla piattaforma SITAS e-procurement. Il bando di gara è stato pubblicato sulla GUUE in data 10/05/2021. La documentazione di gara è disponibile nei siti: <https://gare.lavoripubblici.sicilia.it/siracusa> <https://www.comune.siracusa.it/index.php/it/bandi-di-gara>

Il Responsabile del Procedimento
F.to Arch. Gaetano Brea